

SOLDI & SANGUE. Nel mondo violento e segreto delle scommesse clandestine dove si punta su chi rischia la vita

L'appuntamento è alle otto e mezza di una calda sera d'inizio luglio in un polveroso largo perduto nella campagna a pochi chilometri da una delle tante uscite dell'autostrada del Sole nell'entroterra del Mezzogiorno.

Con una mezz'oretta d'anticipo lasciano la nostra macchina nel luogo con ordinato. E aspettano. Ogni rumore di motore in lontananza potrebbe essere quello del nostro pullman.

Inizia il viaggio sul pullman per l'ignota destinazione. Alcuni passeggeri una decina sono già a bordo. Tutti uomini giovani che nascondono il volto dietro occhiali scuri nonostante i colori del tramonto siano ormai cadendo il passo alle prime tenebre.

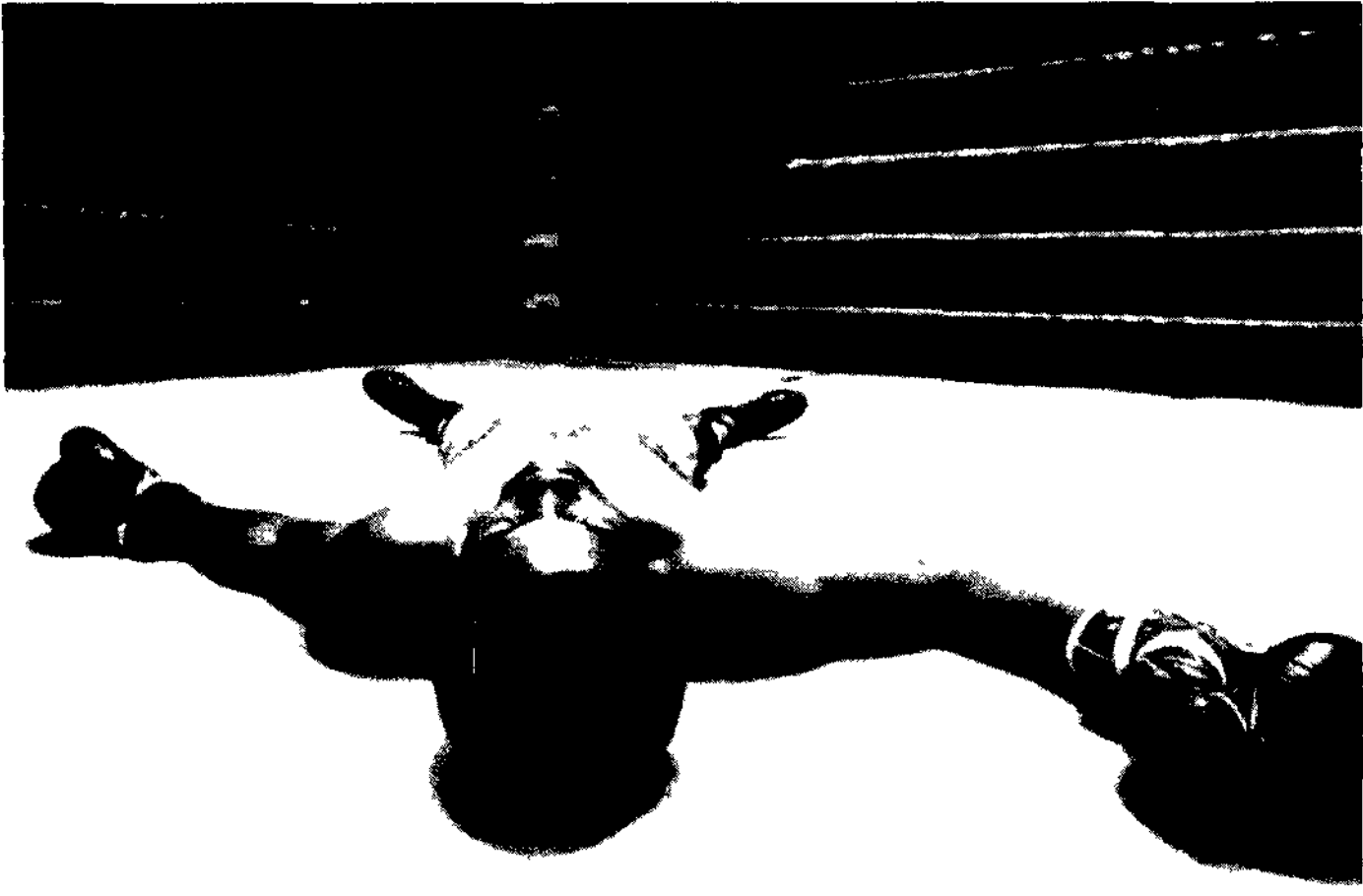
Qualche minuto di marcia e il pullman si ferma di nuovo. La scena si ripete. «Siete gli invitati di?». «Sì». Stesso rituale, stessi nomi. E il pullman fermato dopo fermata si riempie percorrendo strade senza illuminazione attraversando piccoli agglomerati di case.

Davanti ai nostri occhi c'è un capannone industriale di quelli in lamiera e cemento. Due pullman sono già parcheggiati e ci sono tre camper (la cui funzione ci si svelerà solo più tardi) e qual che auto. Il buio nasconde alla nostra vista la campagna circostante.

«Siete gli invitati di?», questa volta l'acquisitore è un signore sui quaranta in giacca e cravatta che con disinvoltura si presenta e saluta tutti con affettuose strette di mano scambiando battute in dialetto campano come se si trovasse di fronte ai suoi migliori amici.

Il prezzo dell'entrata Alle nostre spalle rumore di motore in arrivo e un altro pullman. Non riusciamo a vedere ma immaginiamo un'aula con una dozzina di sedili, una scrivania di fronte a cui siede il contabile che controlla le scommesse.

Ragazzi passano fra i tavoli per raccogliere ordinazioni al bar distribuiscono il programma della serata. Cinque incontri al primo di boxe per combattimenti a mani nude in scena con i tre finali della cinematografia americana. All'angolo dello scontro i pugili sono disposti in un cerchio.



Nella foto in basso, Mel Gibson in una scena di 'Mad Max oltre la sfera del tuono'.

Photok sa

Nella fossa dei nuovi gladiatori

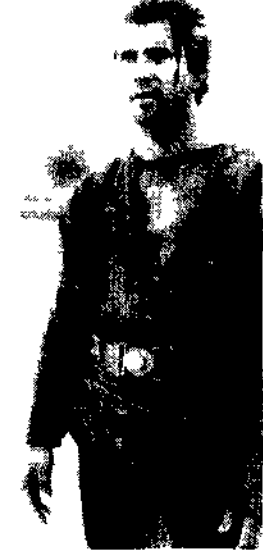
Cronaca di una riunione clandestina di combattimenti in un capannone industriale dell'entroterra del Sud in un luogo raggiungibile solo col pullman degli "organizzatori". Centinaia di persone che scommettono giovani prostitute che si vendono tutti attorno ai "gladiatori" che si affrontano a calci e pugni senza regole fino allo stremo.

PAOLO FORCHI

Sul banco che raccoglie le scommesse un cartello scritto a pennarello indica la puntata minima: 50 mila lire. Il meccanismo è quello di picchetti si può giocare su un singolo combattimento o la vincita (180 per cento della giocata). Oppure sono ammesse giocate multiple, si sommano e si moltiplicano i premi dell'una giocata con quelle dell'altra.

La sala poco più volte sfaldata in tutto ci saranno 100 persone. A un tavolo quattro belle ragazze tutti sorrisi raccolgono nomi (presibilmente falsi). I mesi sono i soldi del maggio: 200 mila lire che danno diritto a quattro scommesse da 50 mila l'una.

La gente urla Due pugili senza alcun rispetto per le categorie dei pesi sono una specie di giganti. L'altro un minuto e mezzo di mischia si allo spassimo sono i pugni gladiatori ad andare in scena con i tre finali della cinematografia americana.



Il pestaggio è una delle cose più cinematografiche che esistano. Una zuffa ben coreografata e quasi un obbligo in ogni western che si ripete, e non solo nei western. Attenzione alla parola: coreografata. Le botte nei film sono quasi sempre irrealistiche. False e, in qualche misura, fuorvianti. Vedere Bud Spencer che rifila sganassoni, vedere Tom & Jerry che si massacrano - è sempre senza alcuna conseguenza - può indurre, specialmente fra i bambini, a pericolose imitazioni.

Un incontro. La gente urla. E sul quadrato scattano pugni rapidissimi. C'è un arbitro che però non interviene mai. I due boxer si scambiano colpi bassi e è qualche tentativo di appiccicata. Passa un minuto passano due minuti passano tre minuti ma il gong non suona. I volti dei gladiatori sono ormai due maschere di sangue ma non è previsto l'intervento del medico. E passa anche il quarto minuto.

Ogni colpo è permesso Bene. L'atmosfera si sta scaldando. Adesso un incontro spettacolare. Dal ring spaccano i pugni contro. Dal ring parte uno schiaffo appunto. Spaccano i pugni presentato come un pugile e un tuffo nero di kate. Dall'alto un ragazzino con i capelli lunghi che viene annunciato come un francese. Un pugile di boxe thailandese. Niente abito tutto il corpo è nudo.

Film da «tardo impero» anticipano la realtà

Huston «L'eroe della strada» esplora il lato oscuro del pianeta boxe ma mentre Huston resta pur sempre nell'ambito del pugilato agonistico Hill scende fra i dannati della terra dove fare a pugni diventa pura esibizione di brutalità ad uso e consumo degli scommettitori.

La gente urla. E sul quadrato scattano pugni rapidissimi. C'è un arbitro che però non interviene mai. I due boxer si scambiano colpi bassi e è qualche tentativo di appiccicata. Passa un minuto passano due minuti passano tre minuti ma il gong non suona.

Il terzo match c'è un cinese che lo spaccano per un compagno di Bruce Lee contro un ragazzo dalla faccia pulita che può picchiare come un dannato. Al quinto round dopo che il sangue ha già iniziato a volare dai combattenti il cinese si accascia per un calcio al fianco e viene portato via. Il cinese non prima di essere stato colpito dal suo fuoco avversario mentre il pubblico diventa il grido di gioia.

Da lì a una concezione esistenziale, quasi estetica della violenza il passo è breve. Il cinema americano dagli anni '70 ha in sé tutte le sequenze post-apocalittiche in cui il futuro ha i connotati di un Medioevo tecnologico, e nuovi gladiatori si affacciano alla ribalta. La cosa vale in senso lato per i film con Jean Claude Van Damme («Hard Target», di John Woo e il più bello) o per pellicole come «Demolition Man» con Stallone. Ma in questo senso le sequenze più gladiatorie sono i match surreali e paradossali a cui sono costretti John Plisskey-Kurt Russell in «1997 Fuga da New York» e Mel Gibson nel terzo capitolo di «Interceptor». E cinema da tardo impero ma episodi come quello che raccontiamo in questa pagina lo rendono sinceramente realistico.

Tutto è pronto per il gran finale: il combattimento totale a mani nude mentre pause il Principe contro il Messaggero. Lo speaker presentando i fighters annuncia un incontro assai più violento di quello che lo ha preceduto e in vista del pubblico eccitato accaldata sudata ad effettuare le ultime scommesse.

L'eccezione cinese quando lo spaccano mentre il cinese è un due a un minuto. Il Chinese John Kats. Due incontri in un solo con i muscoli di un gigante. Il pugile di combattimento da due giorni di combattimento di un pugile. Il pugile di combattimento da due giorni di combattimento di un pugile.

Il pugile di combattimento da due giorni di combattimento di un pugile. Il pugile di combattimento da due giorni di combattimento di un pugile. Il pugile di combattimento da due giorni di combattimento di un pugile.

DALLA PRIMA PAGINA

Così arcaica

Lo spettacolo del tifo soprattutto calcistico ha costantemente tenuto vivi i elementi arcaici di brutalità aggiornati in superficie da riferimenti pretestuosi e quasi sempre coperti da ipocrite motivazioni. In una società sana di elevata e diffusa qualità democratica e civile simili elementi vengono circoscritti e persino utilizzati come slogan spesso utili. Ma in una società segnata proprio sul terreno democratico e civile da difficoltà come la nostra - come altre nello stesso mondo occidentale che si presume più evolute - il ritorno o la permanenza e l'estensione di simili formule arcaiche pone problemi inquietanti.

Chi ascolta i resoconti della guerra di Bosnia e soprattutto le effrazioni compiute nei territori sottoposti a «purgazione etnica» - le stragi le torture gli stupri e il loro connotato criminale e selvaggiamente spettacolare (con le pubbliche umiliazioni le pubbliche esecuzioni e così via nell'ordine catalogo dei crimini) può riscontrare la presenza di questo nesso tra arcaiche pulsioni e attuali motivazioni e modalità. Qui ovviamente siamo a uno slittamento progressivo del piacere ancora anestetico il sangue e anche il sesso (cui si accede a pagamento è solo tra individui consenzienti) parca si presume arginato da qualche limite (a volte coinvolge gli animali) e di sempre per il nostro sadismo. Ma potremmo guardare a questi spettacoli clandestini come a una tenue simulazione di ciò che siamo capaci di fare di ciò di cui siamo capaci di godere solo che ci sia tolto ogni freno che sia incoraggiata la nostra componente fosca - quella che trovava un tempo nell'infamia antica giusta crudele - quella che trovava purtroppo ancora in tanti luoghi del mondo anche molti vicini e in certi nostri. (Gianfranco Bettini)